PEL SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI DUE-VILLE

DEL MOLTO REVERENDO SIGNOR

D. CAMILLO PRETTO

CANZONE

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1819

AL NOBILE SIGNOR CONTE

GALASSO MONZA

Nobile Signor Conte

L' amicizia, di cui viene onorato l' ottimo mio Zio Marc' Antonio, e la gentilezza del di Lei animo, mi rendono ardito ad offerirle questi versi, che mi dettò la gratitudine verso il novello Arciprete. Sono figli d' una Musa appena trilustre, e saran perciò simili ai frutti primaticci delle crescenti pianticelle, i quali nondimeno, se non hanno il succo delle stagionate, hanno il pregio di far nascere in chi li mira qualche speranza dell' avvenire. Il Cantore di Laura mi va troppo a sangue, perchè avendo a scrivere un nonnulla non lo facessi

al suo tornio. Giovi almeno l' averlo voluto. Ad ogni modo sarò contento abbastanza della mia fatica, se vedrò accolto sotto la di Lei protezione e lo scritto, e l' autore, che le si raccomanda.

Vicenza li 2 Agosto 1819

Di Lei Nobile Signor Conte

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
AUGUSTO CONZATI

I.

Alma gentile d' alto senno ornata,
Che la soave verga
A te commessa dal supremo Nume
D' un popol prendi, onde l' aiti, ed erga
A la magion beata
Accendendol del tuo celeste lume,
Desio fuor di costume
Il cuor mi preme a dir di te parole,
E far sentire a questo ed a quel lido
Di tue bell' opre il grido:
Benchè la mente mia più che non suole
Da la lor luce offesa
Paventi a l' alta impresa;
Pur tua grazia m' affida, e in nuovi accenti
I' vengo a fare i miei desir contenti.

II.

Dico ch' il Cielo, e la Natura insieme,
Tosto ch' il chiaro giorno
A contemplar ti mise il sen materno,
Parver vestirsi di letizia intorno
Consci che le supreme
Arcane carte del volume eterno
Voleanti a tal governo.
Allor Natura mosse a te le piante,
E con felici avventurose note
A te guidò devote
Virtudi, e Senno, e Gentilezza innante.
In qual novella idea
Luce da te movea
E qual letizia tu spiravi allora
A labbro uman dirlo impossibil fora.

III.

E il Cielo anch' egli la tua nave bella
Onde condurre in porto
Per mezzo il dubbio mar del viver nostro,
Propizio ti mandò dolce conforto
Di vento, e amica stella,
Onde, cheto il furor di Borea ed Ostro,
Là dove t' era mostro
Tenessi sempre il tuo viaggio volto.
Stupisce ancora quando si rimembra
In giovinette membra
Visto aver tal fermezza e senno accolto,
Onde dicea la gente,
Qual fia se a l' Oriente
Verace ei giunga e al sì bramato lito,
Per cui solca il gran mar franco ed ardito?

IV.

Ma poichè accorto il giovinetto piede
Ne la più verde etate
Movesti al bel giardin dolce ricetto
Di tenerelle piante fortunate
Di lui, che primier siede
In Berga almo Pastor cura e diletto,
Quale mostrasti in petto
Nobil seme fecondo ad opre belle!
Allor volasti a l'Apollinea schiera
Con vaga ala e leggera!
Allor t'ergesti sovra l'auree stelle
Sdegnando il basso suolo,
E in Dio fermasti il volo,
E in tua mente tesor festi di cose,
Che sono al cieco vulgo ignote e ascose.

V.

Ma qual fontana, ch' a giardino ameno
Limpida in mezzo stassi,
E toglie l' acque ai limpidi ruscelli;
Indi a l' erbetta, che più molle fassi
E a la verzura in seno
La sparge, ed a gli ombriferi arboscelli,
Che rende ognor più belli:
Tal tu pur colto di preziosi umori
Un largo fonte, nelle menti altrui
Spargesti i doni tui,
E festi vaghi i già crescenti fiori
Col bel tesor de l' onde
Tue limpide e feconde,
E al Pastor sommo sì piacesti in questo,
Ch' ad incarco maggior t' ebbe richiesto.

VI.

T' ebbe richiesto al nuovo incarco ; e 'l Cielo
V' arrise, e a nuove gesta
Ti destina or campion ne la sua pugna :
Vuol che tu in campo formidabil vesta
Scudo, corazza, e telo,
E sul nemico colpo a colpo aggiugna,
Strappandogli da l' ugna
L' alme, e in le vene cacci il ferro e ancida.
Vuol ch' esperto cultor d' eletta vigna
Il loglio e la gramigna
Sbarbi, ed i tralci inutili recida,
E folta siepe stenda,
Che l' armi e la difenda,
E così bella e rigogliosa vegna,
Che a chi te l' affidò non torni indegna.

VII.

Signor, ben vedi ch' a sì nobil prova
Questo con lieta mano
Ben augurato dì t' apre le porte:
Vedi qual allegrezza a l' aere e al piano
Oggi d' intorno piova:
Odi l' inferma etade, e la più forte
Insiem ringraziar morte,
Che riserbate le ha per tanto bene,
E a potere mirar l' opre leggiadre
Del lor bramato padre,
In cui solo han locato ogni lor spene.
Felice te, cui tanto
Concesso vien bel vanto!
Tu campion, tu cultor, tu padre sei:
Or da tuoi figli che sperar non dei?

Canzon, oggi che Pindo
Tutto risuona di canori Cigni
Vola al novel Pastore,
E pregal volga a te gli occhi benigni
In mezzo a l' alto onore:
Benchè fra tante sia più bassa e vile,
Pur temere non dei chi ha cor gentile.